

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 64 (1992)
Heft: 3

Artikel: Sicurezza e stabilità per 34 stati in Europa
Autor: Meyer, Wolfgang
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247057>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Sicurezza e stabilità per 34 Stati in Europa

Riflessioni sullo sviluppo del Trattato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa

Con la Dichiarazione di Londra del 6 luglio 1990 l'Alleanza Atlantica ha chiaramente posto in evidenza che gli Accordi sulla limitazione degli armamenti costituiscono la premessa per correggere «verso il basso» le esigenze di difesa.

In tal modo la NATO persegue un'ulteriore riduzione della capacità offensiva delle forze convenzionali in Europa «al fine di evitare che una Nazione disponga di una potenza militare sproporzionata», Ciò allo scopo di eliminare disparità regionali e di conseguire nuove possibilità di riduzioni degli armamenti e di realizzazione di misure di fiducia.

Nel novembre 1990, con la «Carta di Parigi» per una nuova Europa, è stato posto l'accento sulla tendenza ad un nuovo tipo di rapporti di sicurezza sulla base dei tradizionali principi e dei valori delle democrazie occidentali.

Per questo i 34 Stati firmatari vogliono «avviare negoziati sul disarmo e sulla realizzazione di misure per la fiducia e la sicurezza», che siano favorevoli a tutti i partecipanti alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE).

Un'equazione strategica per l'intera area europea

Anche dopo la riunione della CSCE prevista nel 1992 ad Helsinki dovrebbero conservare piena validità per la limitazione degli armamenti principi sperimentati quali sicurezza, stabilità, reciprocità, equilibrio, verificabilità. Tutti gli Stati partecipanti alla CSCE dovrebbero poter pretendere il diritto ad un'uguale entità di sicurezza e fiducia. Secondo questo principio della uguale sicurezza i 34 Capi di Stato e di Governo sono stati d'accordo a Parigi nell'estendere a tutti i 34 Stati della CSCE i negoziati sulla limitazione degli armamenti convenzionali in Europa, che fino ad allora concernevano solo i Paesi dell'Alleanza Atlantica e del Patto di Varsavia.

A causa del profondo mutamento politico e militare avvenuto in Europa, il modello del Trattato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa (CFE) «parità tra i blocchi» e la misura di compensazione bipolare del Trattato CFE-I sono da considerare superati. In futuro, la sicurezza per l'intera Europa sarà piuttosto da perseguire secondo la formula «stabilità oltre la parità». Si può immaginare che questa stabilità potrebbe basarsi su un concetto tridimensionale, che certamente necessita di ulteriori analisi e di criteri di realizzazione:

- stabilità delle crisi: nessuna delle potenziali parti in conflitto acquisisce vantaggi, se per prima ricorre alle armi o eleva la prontezza operativa o incrementa le dimensioni del suo strumento militare;
- stabilità delle Forze Armate: le potenzialità disponibili non consentono ad alcu-

no l'opzione di una vasta offensiva per la conquista di territori altrui;

- stabilità degli armamenti: nessuna parte può attendersi, con l'uso delle armi, un successo a lungo termine, che non sia previsto da trattati (problematica delle zone grigie) .

L'orientamento dell'Europa alla multipolarità, e con esso il collegato distacco dal «principio Alleanza contro Alleanza», imporrà di considerare tutti gli Stati europei o Regioni, nonché i loro potenziali, sulla base degli obblighi delle singole Nazioni nel contesto degli interessi di sicurezza di tutti gli Stati CSCE e di pervenire ad un rapporto equilibrato nel senso di «un bilanciamento europeo» o di «una equazione strategica per l'intera Europa».

Per futuri negoziati sulla limitazione degli armamenti, si dovrà, come accaduto per le misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza (CSBM), arrivare a coinvolgere tutti gli Stati partecipanti all'ulteriore elaborazione di un nuovo, stabile ordine di sicurezza in Europa che si fondi su uguali diritti e doveri. In tale quadro si porrà l'interrogativo se la zona di applicazione per futuri trattati od obblighi de-



Carro Leopard in azione, durante una esercitazione di cooperazione tra corazzati ed elicotteri.

ve essere concepita come un tutt'uno. Allo stesso tempo si apre la possibilità di prendere in considerazione a fini stabilizzanti peculiarità regionali con riferimento a inerenti potenziali di crisi e conflitti («stabilità del vicinato»).

La dimensione politica della limitazione degli armamenti convenzionali lascerà passare in seconda linea la sua componente militare. In tale prospettiva la limitazione degli armamenti appare come un dialogo di politica di sicurezza istituzionalizzato o come un foro per la gestione delle relazioni di politica di sicurezza. In al-



Carro AMX-30 della 3^a Divisione corazzata francese.

tre parole: nel quadro dello sviluppo del processo della limitazione degli armamenti si procederà prevedibilmente, innanzitutto, più verso restrizioni con lo sguardo al comportamento degli Stati — politico e militare — che verso principi ed elementi per così dire delle limitazioni classiche delle armi convenzionali. In ogni caso questi continueranno a sussistere.

Realizzare la pace con minori armamenti

Si dovrà quindi concludere che le misure di fiducia e di costruzione della sicurezza così come i provvedimenti necessari per la stabilità e le limitazioni quantitative degli armamenti sulla base della direttiva «realizzare la pace con minori armamenti» determinano un coacervo di effetti indissolubili e si condizionano reciprocamente. Non sono fini a sé stessi ma dovrebbero migliorare sicurezza e stabilità alla fine di un processo che è appena iniziato.

Dovrebbe quindi essere perseguita la formula politica strategica: l'Europa necessita di stabilità al più basso livello possibile di Forze Armate e deve essere contemporaneamente in condizione di proteggere i suoi interessi esterni. Sarà di conseguenza necessario l'ampliamento del contenuto e dell'organizzazione dei negoziati.

Dopo la riunione dei due fori negoziali (CSCE/CSBM) si dovrà certamente provvedere innanzitutto ad armonizzare i conseguiti accordi nei settori dello scambio delle informazioni e delle verifiche nonché ad unificare i loro effetti per tutti gli Stati partecipanti.

Per garantire l'equilibrio militare, tutti gli Stati partecipanti alla CSCE dovrebbero essere pronti a ridurre ulteriormente le loro Forze Armate e gli armamenti sulla base dell'assicurata capacità di difesa, al fine di adeguare la posizione di potenza militare nel rapporto internazionale alle mutate realtà politiche in Europa. In tale quadro, allo stesso tempo, deve sempre essere tenuto presente l'interesse europeo comune per la sicurezza nelle mutate condizioni. Non si tratta solo di limitazioni quantitative degli armamenti o delle dimensioni degli strumenti militari, ma a lungo termine anche delle regole per i rapporti per l'uso della forza.

Importante presupposto per ulteriori progressi, per il conseguimento di maggiore sicurezza, è il dialogo permanente e sviluppato su ampia base — istituzionalizzato — su tutte le questioni significative di politica militare e di sicurezza, anche con riferimento al superamento delle crisi e all'eliminazione delle instabilità esistenti ed emergenti. Per questo sono da concordare regole e procedure. A tali esigenze dovrebbe essere assegnata un'alta priorità, poiché con la loro soluzione potrebbe-

ro essere rafforzate ed ampliate le istituzioni realizzate con la CSCE. Può essere incrementata ed estesa la cooperazione. In particolare, il Centro di Prevenzione dei Conflitti potrebbe acquisire nella problematica della sicurezza politico-militare una più ampia dimensione sia della sua struttura sia della sua funzione.

Trasparenza dei potenziali e valutazione delle opzioni

Il miglioramento della trasparenza dei potenziali e delle capacità militari così come le possibilità di valutare le opzioni e le attività contribuiscono anche a ridurre ulteriormente le esistenti incertezze ed inquietudini in Europa.

In una prima fase sono possibili progressi nelle trattative e l'attuazione di provvedimenti diretti ed indiretti, idonei ad estendere, rafforzare ed incrementare gli accordi CSBM fino ad ora conseguiti. Così, per esempio, un adeguamento dei parametri di tali misure potrebbe facilitare il rilevamento e l'osservazione di attività militari anche in condizioni diverse rispetto a quelle iniziali delle Forze Armate. Inoltre dovrebbe essere ampliato il dialogo a livello politico e militare — attraverso consultazioni, seminari su concezioni di sicurezza e dottrine d'impiego, programmi di scambi e di visite — che contribuisce a promuovere la conoscenza reciproca ed a sviluppare una comune comprensione delle esigenze di sicurezza.

Un più ampio dialogo ai fini della sicurezza potrebbe anche includere singoli aspetti della limitazione qualitativa degli armamenti e di quella dei sistemi d'arma regionali/globali. Ciò vale soprattutto nella considerazione che il futuro sviluppo di nuove tecnologie militari potrebbe pregiudicare la stabilità in Europa basata sulla parità numerica.

Una unanime posizione occidentale ed una comune linea di argomentazione dovrebbero prevenire il pericolo che dopo il 1992 il processo diventi ostaggio della richiesta di limitazione degli armamenti navali.

Attraverso accordi sulle misure, che rendono trasparenti settori importanti, si potrebbe forse conseguire un'apertura all'inclusione di tutti i territori nazionali degli Stati CSCE, il che potrebbe consentire di affrontare meglio i rischi, che si manifestano al di fuori dell'Europa.

Per estendere ulteriormente la stabilità in e per l'Europa mediante provvedimenti quantitativi, occorre certamente un forte impegno che tenda alla riduzione delle ancora esistenti opzioni strategiche a carattere offensivo ed alla sicurezza nei confronti delle pericolose disparità regionali. A tal fine si dovrà utilizzare il classico strumentario di limitazioni, riduzioni e misure stabilizzanti. Con esso potrebbe in particolare essere ulteriormente ridimensionato e soprattutto «temporaneamente

disinnescata» la restante capacità offensiva della potenza militare dominante in Europa. Ci si riferisce alla tendenza a rendere evidente prematuramente l'uso militare di «capacità di incremento della prontezza delle forze», con misure quali completamento, mobilitazione o spostamento di unità ai confini, ecc.

I tempi di preavviso e di preparazione risulterebbero più lunghi, ma per averne certezza si dovrebbe anche poter rilevare in modo adeguato i notevoli spiegamenti militari al di là degli Urali.

Si tratta inoltre di modificare la macrostruttura delle Forze Armate con l'obiettivo di un ulteriore orientamento verso la difesa e di promuovere la trasparenza di quei provvedimenti che sono attuati per elevare la prontezza d'impiego degli strumenti militari.

Per eliminare le «zone grigie» dovrebbero essere ridotti gli equipaggiamenti, finora non compresi nelle limitazioni, idonei ad azioni offensive ed al loro sostegno logistico.

Le intenzioni e le misure di riduzione, già oggi adottate unilateralmente da singoli Stati a causa di ristrettezze finanziarie, dovrebbero essere concordate, cioè controllate, al fine di conseguire l'obiettivo «dell'equilibrio».

Tuttavia, per questi come per tutti gli altri provvedimenti sarà importante tenere

VIENNA II

(Condizioni di base ed ipotesi)

- Superate le strutture antagoniste — l'Europa cresce insieme
- Intensificazione e strumentalizzazione del processo CSCE
- Adeguamento dell'Alleanza a nuove realtà
- Processi di mutamento e instabilità nei Paesi dell'est europeo
- CFE/CFE-I — processi di attuazione e di ristrutturazione
- Ristrettezze dei bilanci pubblici
- Riduzioni unilaterali delle truppe
- Riduzioni delle Forze Armate dislocate in Germania
- Ritiro delle Forze Armate sovietiche sul proprio territorio
- L'Unione Sovietica resta la più grande potenza militare euroasiatica
- Nuove sfide e nuovi rischi.

nel dovuto conto una selezione accurata, un giusto dosaggio ed un'adeguata programmazione temporale.

Gradualmente verso l'obiettivo dei negoziati

La riunione di due complessi negoziati in un unico contesto organico richiede la coordinazione dei diversi campi d'azione del disarmo e delle misure di fiducia in una prospettiva sia di continuità sia di tempi di attuazione. Anche sotto il punto di vista tattico sembra pertanto consigliabile la pragmatica concentrazione nelle singole fasi su concetti in grado di ottenere il consenso.

Fino alla conclusione dell'attuazione del CFE-1 — che, in connessione con il ritiro delle sue forze dall'Europa Centrale, dovrebbe portare particolarmente l'Unione Sovietica ai limiti della sopportabilità sociale, economica, militare e strutturale — lo spazio di manovra occidentale per immediate, ulteriori limitazioni quantitative degli armamenti sarà molto ridotto. Del resto sarà da verificare se e come saranno da gestire squilibri regionali, elusioni o capacità produttive, tematiche che acquisiscono sempre più importanza, mediante provvedimenti tesi al miglioramento della trasparenza piuttosto che con riduzioni quantitative.

All'Occidente non può neanche farsi carico di aggravare con nuove e affrettate iniziative i difficili processi delle riduzioni contemporanee e della ristrutturazione accanto al riorientamento operativo-strategico che da essi deriva.

Carta di Parigi

(Stralcio)

«Il contesto politico e militare in evoluzione in Europa apre nuove possibilità per sforzi nel settore della sicurezza militare...

Dopo un periodo di predisposizioni nazionali ci proponiamo una collaborazione più fortemente strutturata tra tutti gli Stati partecipanti per la soluzione dei problemi di sicurezza nonché discussioni e consultazioni tra i 34 Paesi con il fine di avviare nel 1992, dopo la conclusione della riunione di Helsinki, nuove trattative aperte a tutti gli Stati partecipanti, sul disarmo e sulla realizzazione di misure per la fiducia e la sicurezza».



Veicolo cingolato Marder dell'Esercito tedesco.

Entrambe le parti — l'Unione Sovietica e la NATO — necessitano certamente di alcuni anni per porre in atto i risultati del disarmo fino ad ora regolati da trattati. Per questi motivi, nel quadro dei futuri negoziati CSCE, si dovrà procedere gradualmente nei settori che presentano prospettive favorevoli:

- in primo luogo, armonizzare nelle loro regole i trattati/accordi già conclusi (CFE/Documento di Vienna del 1990);
- successivamente, concentrare l'attenzione sulle misure per promuovere la fiducia, la sicurezza e la stabilità (per esempio, estensione dei contatti, del dialogo ma anche rafforzamento dei provvedimenti di stabilizzazione già concordati);
- infine, a media o più lunga scadenza, trovare l'accordo su ulteriori riduzioni e limitazioni di potenziali e quindi prevedere dopo una «fase di contrazioni una fase di consolidamento».



Soldato della 12^a Divisione meccanizzata polacca.



Elicottero Mil Mi-24 cecoslovacco.

Una tale progressione potrebbe essere anche in sintonia con le periodiche riunioni CSCE, così che per esempio alla fine di una fase di negoziati potrebbe esservi una comune valutazione di quanto conseguito e la trasformazione dei risultati in compiti esecutivi.

La procedura facilita anche l'utilizzazione di esperienze acquisite nell'attuazione di precedenti accordi.

Accordo nell'ambito dell'Alleanza Nord Atlantica

I futuri negoziati nel contesto di 34 Nazioni dovranno trovare meccanismi di consultazione e negoziali modificati o anche nuovi rispetto agli attuali.

Tuttavia, secondo il punto di vista tedesco, dovrebbe anche in avvenire essere ricercato ed utilizzato l'accordo nell'ambito dei Paesi NATO, tanto più che solo in tal modo possono essere presi in considerazione i comuni interessi di sicurezza nonché le esigenze strategiche e di pianificazione dell'Alleanza.

Sembra opportuno introdurre un meccanismo di consultazione e di negoziato flessibile, che potrebbe prevedere le seguenti procedure:

